

Migliorare la qualità della vita per costruire insieme la pace

Autor(en): **Bernard, Vittorio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **63 (1991)**

Heft 2

PDF erstellt am: **10.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-247011>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

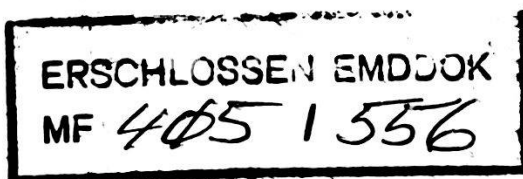
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Migliorare la qualità della vita per costruire insieme la pace

Prospettive di cooperazione tra Forze Armate dell'Alleanza Atlantica
e di altri Paesi europei



Le alleanze politico-militari, che si sono fino a ieri confrontate direttamente in Europa ed indirettamente in altre parti del mondo, hanno ormai impostato le relazioni reciproche con un nuovo approccio basato sulla collaborazione, sia per realizzare una pace stabile e duratura ed un nuovo assetto sul Continente europeo e sia per contenere e spegnere i conflitti ancora accesi altrove (es. recente quello del Golfo Persico).

Come ha detto recentemente il Segretario Generale della NATO: «La sicurezza implica stabilità, che ha evidentemente dimensioni economiche e sociali, come culturali, oltreché militari... Non si possono ignorare i nuovi rischi militari e le sfide poste dall'evoluzione del Terzo Mondo».

Le implicazioni socio-economiche del fattore sicurezza erano già state, d'altronde, ampiamente riconosciute dall'Alleanza Atlantica, sia nell'art. 2 del Trattato istitutivo, sia nel conferire poi alla NATO la cosiddetta «terza dimensione» (oltre a quella politica e militare), promuovendo la cooperazione economica e tecnico-scientifica, anche per migliorare la qualità della vita dei popoli ed affrontare assieme «le sfide della società moderna».

Cosa possono fare le Forze Armate dei Paesi europei nel nuovo clima di pace e di disarmo, per contribuire a migliorare gli aspetti socio-economici della sicurezza, eventualmente anche fuori del nostro Continente?

Una risposta concettuale a questo interrogativo è stata data dal signor Angelo Dalle Molle (1) in occasione del Convegno denominato «Workshop on NATO Political-Military Decision Making», che ha avuto luogo a San Giulio d'Orta dal 3 al 6 giugno 1990, con la partecipazione di alti rappresentanti militari e civili dei Paesi dell'Alleanza, oltreché di taluni qualificati esponenti di Paesi del Patto di Varsavia.

Si intende qui approfondire i termini di detta risposta ed analizzare gli aspetti operativi ed organizzativi conseguenti.

Le Forze Armate sono in pratica complessi di enormi capacità potenziali: umane, tecniche, organizzative, operative, logistiche, oltreché distruttive, capacità che possono essere convenientemente utilizzate, come l'esperienza insegna, non solo per fare la guerra, ma anche per altri fini che non si discostano dallo scopo generale di mantenere e garantire la pace.

Si intravede in particolare la possibilità che aliquote delle Forze Armate dell'Alleanza Atlantica ed anche di altri Paesi europei, in specie unità del genio, delle trasmissioni, dei trasporti, logistiche e tecniche dei servizi sanitari e di commissaria-

Revista Militare 2/1991

to possano operare assieme, o comunque in coordinamento tra di loro, per i seguenti tipi di missioni:

- soccorso a popolazioni disastrose a causa di calamità naturali o eventi bellici;
- concorso ad operazioni di protezione e bonifica dell'ambiente;
- concorso all'attuazione di piani di sviluppo di aree particolarmente depresse.

Tali missioni devono essere viste non soltanto come compiti umanitari occasionali e limitati, ma come una funzione permanente delle strutture militari, che può paragonarsi a quella svolta dalle Truppe dell'ONU, quali forze di pace.

A differenza, però, dei compiti dei Caschi Blu, chiamati essenzialmente a garantire armistizi per evitare il ripetersi di scontri armati, l'impegno sopra delineato di unità della NATO e di altri Paesi europei vuol dare un contributo fattivo e concreto a «costruire la pace», riducendo quelle cause di conflitto che sono in genere la miseria e l'indigenza e tendendo a migliorare la qualità della vita.

L'azione «congiunta» di dette unità contribuirebbe a costruire la pace anche nel-



l'animo dei soldati di Paesi già avversari al tempo della guerra fredda, in quanto lavorando assieme imparerebbero a conoscersi ed a comprendersi ed a superare le barriere ideologiche, politiche e geografiche che li hanno finora divisi.

Qui sta a mio avviso, la novità e la forza della proposta, la quale vuole fornire ai Paesi stessi uno strumento per dimostrare con i fatti i loro intenti pacifici e la volontà di metterli in pratica.

Ed è per questo che occorre pensare alla costituzione di una organizzazione multinazionale (esterna all'ONU, anche se in linea con le sue finalità) che renda possibile e gestisca questi interventi congiunti di Forze Armate per fini umanitari.

Tali interventi dovranno inquadrarsi nel contesto di piani e programmi studiati da organismi competenti per lo sviluppo economico-sociale delle popolazioni e delle aree interessate.

Si tratterebbe in vari casi di applicare i risultati degli studi e delle ricerche che il Comitato Scientifico della NATO e quello delle Sfide della Società Moderna hanno promosso, seguito, controllato e divulgato, nel dar vita a quella «terza dimensione» dell'Alleanza Atlantica di cui si è accennato in precedenza.



Dovrebbe quindi essere la NATO a prendere una iniziativa del genere ed a cominciare l'attuazione, impiegando unità dei Paesi membri e costituendo un'apposita organizzazione nel suo ambito, perché l'adesione di Paesi dell'Est e di Paesi neutrali o non allineati certamente seguirebbe.

Poiché gli interventi in questione si devono inserire nel contesto economico-sociale dei Paesi beneficiari, sarebbe opportuno, come ha suggerito il signor Dalle Molle, che programmi e progetti relativi si integrassero con attività del genere di Enti civili e tenessero conto dei pareri e suggerimenti di uno dei più importanti e qualificati organi internazionali di studio per la cooperazione e lo sviluppo economico, l'OCDE. Questi rappresenta in effetti la continuazione del piano Marshall, al di là dell'area a cui il piano si indirizzava.

Sono attualmente membri dell'OCDE tutti i Paesi dell'Europa Occidentale, più Stati Uniti, Canada, Giappone, Nuova Zelanda, Islanda, Turchia e Jugoslavia (con statuto speciale). Anche la CEE ha suoi rappresentanti nell'organizzazione. A quanto pare Unione Sovietica ed altri Paesi dell'Est hanno ora chiesto di aderirvi, mentre gli Stati Uniti, hanno dichiarato che intendono promuovere una più ampia collaborazione con l'OCDE, per gli obiettivi di cooperazione economica della CSCE.

Per i compiti umanitari che abbiamo precedentemente indicato da attribuire alle Forze Armate e per il contesto politico ed economico in cui tali compiti verrebbero ad essere assolti, è evidente che la struttura organizzativa dovrebbe essere imposta su:

- un organismo direttivo a carattere politico in ambito NATO, che potrebbe affiancarsi ai Comitati Scientifico e per le Sfide della Società Moderna e far capo all'Assistente del Segretario Generale per gli Affari Scientifici ed Ambientali. Tale organismo dovrebbe tenere i contatti con i Governi e gli altri Enti interessati e preparare il lavoro per le decisioni del Consiglio Atlantico;
- uno specifico Comando Militare da porre alle dipendenze di SHAPE, in quanto le responsabilità organizzative ed esecutive sarebbero della struttura militare di Comando della NATO. Tale organo dovrebbe assimilarsi come livello, fisionomia multinazionale integrata e composizione al Comando della Forza Mobile di ACE (AMF);
- un certo numero di unità operative a livello battaglione, messe a disposizione dai vari Paesi, raggruppabili in due-tre complessi misti a seconda delle esigenze d'impiego;
- unità varie di supporto logistico per il trasporto e l'alimentazione delle unità operative.

Le forze operative e quelle di supporto logistiche vengono assiemate al momento dell'esigenza anche direttamente nelle aree d'impiego.

In relazione al diverso tipo di missioni da svolgere possiamo immaginare che le unità di impiego siano suddivisibili in due aliquote: una d'intervento immediato di emergenza, e cioè di soccorso pronto nei casi di pubbliche calamità, e l'altra d'intervento successivo e pianificato, per la realizzazione di quelle opere che richiedono l'elaborazione preventiva di programmi e progetti.

Il Comando dovrebbe disporre, oltre i consueti uffici, di organi propri di ricognizione e di collegamento e comprendere anche un ufficio «studi e progetti», per la valutazione tecnica delle richieste e degli interventi di rilevanti dimensioni, che dovrebbero ovviamente essere autorizzati dalle autorità politiche dell'Alleanza e dei Paesi beneficiari.

In figura 1 è riportato uno schema orientativo della composizione di una forza per tali compiti che abbiamo chiamato «Forza Nato di Intervento Umanitario».

Fig.1

Schema orientamento di composizione della forza NATO di intervento umanitario

- **Comando (a livello Divisione, con staff multinazionale).**
- **Quartier Generale.**
- **Reparto trasmissioni.**
- **Reparto ricognizione e collegamenti aerei.**
- **Tre battaglioni genio costruzioni (di cui almeno una compagnia per ciascuno di pronto impiego di emergenza).**
- **Un battaglione genio pontieri.**
- **Uno-due battaglioni trasporti ruotati.**
- **Un battaglione logistico (rifornimenti, riparazioni, recuperi).**
- **Due ospedali da campo (di cui uno di pronto impiego d'emergenza).**
- **Due compagnie sanità (di cui una di pronto impiego).**
- **Una compagnia rifornimento idrico.**
- **Una-due compagnie disinfezione e disinquinamento.**

I trasporti aerei e navali vengono forniti di volta in volta in relazione alle esigenze.

Altre unità possono essere aggiunte a seconda delle esigenze, compresi reparti di sicurezza.

Imprese civili di particolari specializzazioni possono essere chiamate a fornire la loro opera nell'ambito delle attività dei reparti.

Per la collaborazione con i Paesi dell'Est o non NATO si dovrebbe costituire un «Centro di Coordinamento come si sta già pensando di fare anche per l'applicazione dei negoziati di disarmo.

Si possono ipotizzare diverse forme d'intervento «congiunto» con Paesi dell'Est o non NATO mediante:

- attività simili in aree distinte sotto comandi in loco separati che operano in coordinazione di sforzi;
- inserimento di talune unità non NATO nell'organizzazione dell'Alleanza Atlantica che mantiene la responsabilità generale dell'intervento.

L'intervento congiunto con unità dei Paesi dell'Est e non allineati può consentire di superare remore di natura politica o psico-politica dei Governi e delle popolazioni locali, in quanto gli conferisce una veste neutrale e convalida il suo scopo umanitario, al di sopra dei contrasti di intenti o di interessi delle parti in causa. Nella generalità dei casi le unità militari partecipanti dovrebbero essere disarmate o dotate solo di armamento leggero per esigenze di autodifesa. Non si esclude, però, che esse siano integrate da reparti di sicurezza, ove la situazione lo richieda, previa informazione all'ONU ed eventualmente con il concorso degli stessi Caschi Blu.

Come si è accennato in precedenza, interventi umanitari sono da considerare effettuabili anche a favore di Paesi membri dell'Alleanza Atlantica e del Patto di Varsavia, oltre che di altri Paesi.

A parte il caso di soccorso a favore di popolazioni colpite da calamità disastrose, si può prevedere l'impiego congiunto di forze militari NATO e non NATO per la protezione e la bonifica dell'ambiente nei Paesi dell'Est, Unione Sovietica compresa, dove risulta esistano territori altamente inquinati e la cui bonifica pone difficili problemi tecnici, economici e finanziari. Non è certamente pensabile che i militari possano fare tutto, ma possono dare un contributo di consistenza significativa.

In Paesi del Terzo Mondo il concorso delle Forze d'Intervento Umanitario alla realizzazione di opere destinate a promuovere lo sviluppo di aree molto depresse od il ripristino di condizioni di vita accettabili in zone devastate da conflitti locali darebbe un apporto diretto a «costruire la pace», perché concorrerebbe anche a realizzare le «condizioni di sicurezza» necessarie per la vita tranquilla ed operosa della gente.

In ciò questi interventi si distinguerebbero da quelli effettuati da organizzazioni od imprese civili, spesso soggette a violenza, perché indifese e costrette quindi non di rado ad abbandonare i cantieri. Bisognerebbe anzi integrare le attività delle im-



prese civili con quelle delle unità militari, per supporto reciproco, anche di sicurezza da parte dei militari nei confronti dei civili.

Si pensi, ad esempio; a ciò che è accaduto in Etiopia e a ciò che potrebbero fare nel senso sopra indicato forze multinazionali dei Paesi dell'Occidente e dell'Oriente, accettate dall'una e dall'altra delle parti in lotta, nelle opere per ripristinare cittadine e villaggi e riattivare quei servizi (porti, aeroporti, strade) necessari all'afflusso degli aiuti.

In definitiva, le Forze di Intervento Umanitario possono diventare uno strumento politico di pacificazione anche nelle relazioni internazionali.

È ora ormai di ritirare i «Consiglieri Militari» dei Paesi del Patto di Varsavia dalle regioni sottosviluppate di diversi Continenti, e così quelli di alcuni Paesi occidentali, che hanno insegnato l'uso di strumenti di guerra, per scopi difensivi od offensivi, e sostituirli con altri militari in grado di insegnare a realizzare opere di pace.

È anche l'ora, a mio avviso, di superare il pregiudizio che i soldati debbono essere soprattutto combattenti, e solo eccezionalmente operatori in altra natura di interventi, quando questi servono a costruire la pace.

Peraltro, lo spirito della proposta che abbiamo precedentemente illustrato si sta già facendo strada nell'animo delle autorità e della gente, tant'è che il 31 maggio 1990, in occasione della visita di Gorbaciov negli Stati Uniti, è stata annunciata la costituzione di un primo corpo di volontari civili delle due potenze per la cooperazione in aiuto ai Paesi in via di sviluppo, che riunirà i noti «Corpi della Pace» statunitensi. Tali organismi opereranno esclusivamente con l'ausilio ed il finanziamento di privati.

In ambito CEE si stanno predisponendo piani per coordinare le azioni di difesa dell'ambiente con i Paesi dell'Est e per bonificare i loro territori inquinati. A tale scopo è stato suggerito di attingere fondi dalle economie delle spese militari.

Se economie ci saranno, ma anche nell'eventualità che non ci fossero, varrebbe la pena di utilizzare almeno una parte dei finanziamenti ora destinati agli aiuti di Paesi del Terzo Mondo, per contribuire alle spese necessarie all'impiego delle Forze di Intervento Umanitario, in relazione alle opere che saranno loro devolute.

Ma non va trascurato il valore morale e addestrativo, oltretutto politico-sociale, di iniziative del genere per le Forze dell'Alleanza Atlantica: morale, in quanto aggiunge un nobile scopo alla loro istituzione; addestrativo, perché l'esperienza pratica che i comandi e i reparti acquisirebbero sarebbe più utile di alcune esercitazioni.

L'attenzione che le Autorità di Governo italiane hanno sempre posto ai problemi del Terzo Mondo e l'impegno preso a tale scopo in ambito CEE e CSCE consigliano che sia l'Italia ad avanzare la proposta sopra illustrata in sede Alleanza Atlantica prima e poi negli altri organismi internazionali interessati.

La direzione degli interventi dovrebbe restare di competenza dell'Alleanza Atlantica, anche nel caso di adesione di Paesi non NATO, perché l'Alleanza ha voluto assumere ed esaltare tra i suoi compiti anche quello di contribuire a migliorare la qualità della vita, per affrontare le sfide della società moderna, e perché la sua struttura militare di comando ha la capacità operativa di gestire detti interventi nel modo migliore.

Gen. C.A. Vittorio Bernard

(1) *Economista, sociologo, Presidente del Centro Studi «La Barbariga» di S. Pietro di Stra (Ve).*